



Quando i versi sono pochi per ogni pagina immediatamente si pensa ai lirici greci o ai poeti cinesi e giapponesi, agli haiku, che fermano in un lampo la tessitura di una emozione, l'immagine di un momento essenziale ed unico.

Ma il libro di Tutino non mi ha riportato a questi archetipi, forse perché sono piuttosto il frutto di una scarnificazione e non di una essenza, di un raggiungimento che passa attraverso la densità di una scrittura ricca e articolata per poi diventare traguardo, epigramma, perfino sentenza.

Chiariamo subito però che non si tratta di epigramma sentenzioso, ma aperto al divenire di possibilità entro le quali si può scegliere l'adesione o il rifiuto.

Ovviamente la mia è una ipotesi, può darsi benissimo che a Franco Tutino le sue poesie nascano come le vediamo, perfette nella loro liricità, perfette nella loro *sliricizzazione*, cioè tenute sul filo di una misura molto intrigante che non concede il passo alle vertigini e agli slanci sperticati.

Ma questo è dare uno sguardo al suo modo di fare, il vizio del critico che cerca sempre le scaturigini da cui si generano i nuovi poeti. Vediamo invece che cosa offre Tutino nella rapidità del suo dettato, nella rincorsa (pacata) per acciuffare quel *particolare* che rende personale la sua espressività, e ci immette in una dimensione in cui deve contare "l'osso e l'anima", avrebbe detto Bartolo Cattafi.

E si badi che non cito a caso il poeta siciliano, perché mi è parso di riscontrare delle affinità tra i due, almeno la medesima ansia di "rubare una scintilla al sole". Mi pare che la natura di Tutino sia davvero "accumulo di intensi / desideri contrastanti" evidentemente però non come gioco di ossimori che devono sbalordire e imprimere un'accelerata alle immagini, ma come constatazione degli umori giornalieri, proprio alla maniera cardarelliana del "io sono un cinico / che ha fede in quel che fa", Ho meditato a lungo sull'affermazione fatta da Francesco Scarabicchi (Prefazione partecipata, intensa e direi illuminata) sul "vuoto" che ha scorto "ad ogni passo, a ogni parola, il respiro della mancanza, l'incompiuto, in non detto...", ma a me *Dal troppo delle cose* ha detto il contrario. Io sento il pieno ("Scrittura mi riporta a luce e al mondo / ricerca mi conforta, mi fa tondo");

“Venuta per portare un padre a figlia / e di noi tutti fare meraviglia”; “Passaggi a noi dovuti, / stretti da superare. / E allontanarsi ancora / per essere vicini”; “Non parte il nuovo giorno / non può farlo - / vuole fermarsi ed essere”), sento che la parola riesce a carpire una deità del sublime attraverso un esercizio di semplicità che bada a risolvere le sintesi fuori da ogni sia pur minimo accenno di retorica e non sento mancanza o incompiutezza. Anzi... I flash del poeta nello scaricare le tensioni interiori riescono a rendere la pienezza di una vita che si snoda in un percorso variegato ma con una decisa dose romanzesca. Mi spiego meglio: Tutino non ha inteso fornirci momenti staccati delle sue giornate, ma un vero e proprio romanzo autobiografico, ritrovandosi “in segni” che ha fissato e che “grondano” di una grande umanità mai affidata a sbavature o a cadute e carica anzi di grida a volte perfino laceranti. Si leggano i titoli delle varie sezioni e ci si renderà conto di come è stato organizzato il libro: rigore assoluto, scelta calibrata degli argomenti, incursioni nel nonsense per catturare la facoltà del brivido, continuo ricorso all’esercizio della scrittura, proprio come se Tutino fosse un intruso nel mondo letterario ansioso di legittimarsi. “Devo tornare ad essere scrittura, / postura di equilibrio in mia ventura”.

Forse è necessario però cercare di comprendere dove può collocarsi oggi una poesia che, a un tempo, sa di antico e di nuovo, di assuefazione ai classici e di ribellione. Siamo vivendo un momento molto particolare non solo socialmente e politicamente, ma soprattutto culturalmente. Sembra che le identità si stiano sfaldando senza trovare la necessità dell’approdo. Il linguaggio utilizzato da molti di quelli che pubblicano libri di versi spessissimo è neutro, privo di luce interiore, di sostanza umana e letteraria. Si bara con se stessi, si rincorrono esercizi di stile, quando va bene, ma più spesso si rincorre segatura priva di qualsiasi fremito appoggiandosi a un’apparenza che copre magagne e mancanze, e che non ha nessuna necessità espressiva. Tutino, anche se è uno studioso di economia, ha frequentato i poeti italiani e stranieri del Novecento, ne ha saggiato il timbro, la voce, la vacuità e la grandezza, la gratuità e il bisogno di esistere nel Verbo, proprio incarnandosi e dunque non accetta che la parola si sfaldi in distillazione del niente. Infatti ferma attimi e li riempie del suo tempo personale dilatandolo nel tempo crudele degli orologi in modo che ciò di cui parla non sia patrimonio della sua dimensione, ma di una universalità che diventi immediatamente emblematica. In questo senso, anche poeti che scrivono con la sua rapidità non raggiungono il suo tono, la sua essenza, la sua sostanza emotiva. Potrei fare decine di nomi, ma adesso è bene restare al “calore” di questo libro che non concede distrazioni, non

permette che si facciano salti e rapidi allontanamenti dalla pagina. Ma vogliamo parlare dell'elemento che scorre leggero e contundente in tutte le pagine del volume? Vogliamo vedere come questa inquietudine serpeggia e si muove in una luce che ha qualcosa di aurorale e qualcosa di ombroso? E' l'arma sottile di Tutino, il bisturi con cui seziona gli avvenimenti, i sentimenti, le azioni, i desideri, i sogni e i proponimenti e che sta attento a cogliere le fragranze del proprio mondo interiore e familiare senza allontanare quello degli altri. Ciò avveniva anche in *Luce all'intero*, anche se con meno convinzione.

Lo vado dicendo da anni, anzi da decenni, tutte le sorprese più belle della poesia e della narrativa italiana del Novecento sono venute dalla scienza e dalla tecnica. Saba, Svevo, Montale, Cardarelli, Penna, Quasimodo, Sinisgalli, Gadda, Carlo Levi, Primo Levi, per fare qualche nome. Chissà se presto non potremo aggiungere anche il nome di Franco Tutino all'elenco nel prossimo futuro?